

LA PERFEZIONE CRISTIANA

Introduzione: Un giovane dall'anima ricca di risorse si presenta un giorno a Gesù, e inizia con Lui un dialogo: «Maestro buono che debbo fare per avere la vita eterna?».

Risponde Gesù: «Osserva i Comandamenti!».

E il giovane con franchezza: «Tutto ciò lo faccio sin da quando ero fanciullo».

Fissandolo allora negli occhi, Gesù lo amò e, come preso da un palpito di commozione, rivolse a lui un invito: «Se vuoi essere perfetto, va, liberati da tutto ciò che possiedi, poi vieni a stare con me» (*Mt.* 19, 16-26; *Mr.* 10, 17-27; *Luc.* 18, 18-27).

L'epilogo di questo quadro evangelico fu triste, quasi inspiegabile se si pensa che il protagonista era un giovane: *rifiutò*.

I. - SALIR, SEMPRE SALIR!

Gesù, oggi soprattutto, ha bisogno che in ogni parrocchia, accanto e dentro la massa dei feleli che s'accontenta di *un cristianesimo dosato e mediocre*, ci sia un nucleo di anime che, pur vivendo nel mondo, aspiri veramente alla perfezione.

Per fortuna il desiderio di Gesù trova chi lo raccoglie. E' consolante che, nonostante il dinamismo vertiginoso della vita moderna, vi siano attualmente più anime che mirano alla perfezione che in qualsiasi altra epoca. Sono principalmente *i gruppi organizzati delle nostre associazioni parrocchiali*, vera fioritura che continuamente si rinnova, ed anche belle anime isolate e nascoste allo sguardo del mondo, note soltanto a noi Sacerdoti che possiamo conoscere le segrete aspirazioni delle coscienze.

II. - IN CHE CONSISTE LA PERFEZIONE CRISTIANA?

«Nello sforzo di conoscere Dio sempre più profondamente e di amarlo più intensamente».

Chi vuol essere perfetto cammina nella vita «con la sua mano nella mano di Dio», ne adora i disegni e la volontà, vi si conforma interiormente ed esteriormente con una generosità che non conosce ostacoli o stanchezze».

La vera perfezione cristiana ha due note caratteristiche:

a) *è strettamente personale*. Non è un cappello che va bene per ogni testa, o un campione standard.

In altre parole: ci sei tu, ci sono io che dobbiamo santificarci; e la perfezione che Dio vuole da me, e che io voglio raggiungere, non si identifica in tutto con la tua, in quanto essa consiste non soltanto nello sviluppo integrale e armonico delle facoltà naturali, ma anche nel far fruttificare i particolari doni soprannaturali di cui Dio arricchisce ciascuno.

Se diventerai santo sarai un santo diverso da ogni altro. *Sarai tu!* Scriverranno la *tua* vita;

b) *è interiore*. Non è raro incontrare anime che fanno consistere la perfezione in opere esterne: piccole penitenze e fioretti, molte pratiche di pietà, febbrile attività apostolica, conciliando magari tutto ciò con critiche contro la carità, con l'orgoglio o con atti di sfiducia verso il Signore.

Nessuno nega che la mortificazione, l'assiduità nella preghiera, il sa-

crificio dell'apostolato siano mezzi utili, senza i quali ci si illuderebbe di arrivare alla perfezione: *essa però è interiore*.

A che varrebbero tante pratiche religiose, la fedeltà materiale ad un regolamento di vita, se *dentro di noi* non si amasse sinceramente il Signore? Dio « guarda dentro »; nella testa per vedere le intenzioni e i moventi della nostra attività; nel cuore per conoscere i desideri e gli ideali che lo fanno pulsare.

III. - ESIGENZE FONDAMENTALI DELLA VITA DI PERFEZIONE

Ne ricordo due:

a) *lavoro individuale*. Per santificarsi ciascuno deve sforzarsi di assimilare e *far suo* il bene che riceve, sfruttando intensamente i propri talenti. Ciò importa naturalmente spirito di sacrificio e volontà tenace.

b) *amore alla riflessione ed al silenzio*. Dio è il grande amico del silenzio: « sempre quando Dio si rivela alle sue creature, lo fa nel silenzio. Il silenzio è amore, è l'aiuto che noi offriamo a Dio perchè possa colmarci come Egli vuole ».

Non è cosa facile per chi vive nel mondo, ma è necessario perchè l'anima nel più intimo di se stessa scopra e ami ciò che cerca: *la perfezione*.

Sac. prof. MARINO COLOMBO
del Seminario liceale di Venegono Inferiore

OTTAVARIO PRO UNIONE

(18-25 GENNAIO)

La forza e la saggezza di sentirci "fratelli",

Dal 18 gennaio — festa della Cattedra di S. Pietro in Roma — ha inizio e prosegue per otto giorni, quindi fino al 25 gennaio — festa della Conversione di S. Paolo — una crociata di preghiere « *Pro Unione* », cioè per l'unità del popolo cristiano sotto un unico Pastore.

Veramente sempre la Chiesa ha pregato per l'unione dei cristiani dissidenti; e, nella S. Messa, il Sacerdote, memore delle parole di Cristo: « *Ho altre pecorelle che non sono di questo ovile e bisogna che io le raccolga per farne un solo Pastore...* », prega così: « *Noi ti offriamo, Padre Santo, questo sacrificio per la tua Chiesa cattolica, perchè ti degni pacificarla, adunarla e governarla in tutto il mondo...* ».

Lo stesso Papa Leone XIII aveva assegnato alla novena di Pentecoste il compito di pregare per la conciliazione dei Protestanti e degli Orientali con la Chiesa di Roma.

Sicchè l'Ottavario « *Pro Unione* » non è una novità, se mai una forma nuova di una pratica già esistente nella Chiesa stessa.

Ne fu ideatore e organizzatore P. Paolo Giacomo Francesco Wattson, un pastore anglicano della Chiesa Episcopale Americana, nato nel 1863 negli Stati Uniti e morto nel 1940.

Anima nobilissima e profondamente religiosa, Wattson non nascondeva le sue simpatie per il cattolicesimo. Nel travaglio dello spirito e